

... dopo l'uccisione del capo dei terroristi islamici. Ma Arafat ch

La "Jihad" giura vendetta

GAZA - Sale pericolosamente la tensione dopo l'assassino a Malta del leader della Jihad islamica Fathi Shakaki: un volantino diffuso a Gaza conferma che l'uomo ucciso a Malta due giorni fa non è un imprenditore libico come riferito dalla polizia maltese ma il leader della Jihad, il dottor Fathi Shakaki. L'uomo era stato ucciso giovedì alla Valletta con cinque colpi di arma da fuoco sparati da un motociclista. Un volantino sostiene che Shakaki «è caduto sotto i colpi di infidi sionisti (Mosad, servizio segreto israeliano)». «Noi assicuriamo agli

assassini dell'entità sionista che questo orrende crimine trasformerà ogni sionista sulla faccia della terra in un bersaglio della nostra risposta che sarà dolorosa» afferma il volantino.

Le autorità israeliane per ora si limitano a dire di non sapere nulla sugli autori dell'attentato a Shakaki, ma non nascondono la loro soddisfazione. Già sabato quando erano circolate le prime notizie sulla vera identità dell'arabo ucciso giovedì a Malta, il primo ministro Yitzhak Rabin aveva commentato che, se risultava confermato che si trattava di

Shakaki, non si sarebbe certo rammaricato della sorte toccatagli.

Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro degli esteri Shimon Peres, che si trova ad Amman dove partecipa alla Conferenza sullo sviluppo economico di Medio Oriente e Nord Africa. Alla domanda se c'entrava Israele nell'attentato, Peres si è limitato a dire che non ne sapeva nulla, aggiungendo però subito: «La Jihad Islamica è un'organizzazione assassina e lui ne era a capo. Era uno che ammazzava e se ne vantava e chiunque uccide rischia di essere ucciso».

La Jihad ha rivendicato l'uccisione di decine di israeliani dal settembre del 1993, quando Olp e Israele firmarono l'accordo di pace.

I più stretti collaboratori di Yasser Arafat hanno condannato l'uccisione di Fathi Shakaki ma senza imputarla direttamente agli israeliani e ha invitato la Jihad Islamica a non ricorrere alla violenza per vendicare la morte. «Condanno questo assassinio con la stessa forza con cui condanno qualsiasi attacco al processo di pace compiuto dalla Jihad», ha dichiarato Nabil Shaath, ministro della pianificazione economica.



Gaza, un militante di

CONFERENZA AD AMMAN

Medio Oriente, ora si tratta sui soldi

dal nostro inviato
ERIC SALERNO

AMMAN - Pace ed economia: pace come stimolo dell'economia, rapporti economici come elemento di consolidamento della pace. E' un'equazione non nuova e nonostante tutti i suoi limiti, le critiche, le valutazioni pessimistiche di chi prevede per il Medio Oriente ancora anni di instabilità e violenza, è stata approvata dalla maggioranza degli statisti convenuti nella capitale giordana per il grande summit economico su Medio Oriente e Africa. Si è parlato dello sforzo dei paesi industrializzati per aiutare i paesi arabi meno ricchi come di una specie di "piano

Marshall" ma i quasi mille delegati, rappresentanti di governi e di aziende pubbliche e private, offrono a questa regione qualcosa di molto più avanzato di quella famosa iniziativa economica di ispirazione americana che seguì la fine della seconda guerra mondiale.

Warren Christopher e Andrei Kozyrev hanno portato i saluti e il sostegno di Stati Uniti e Russia, i due paesi sponsor del processo di pace. Ma sono stati i protagonisti locali a sottolineare con gli ultimi cinque anni abbiano modificato sostanzialmente la realtà della regione e ritrovato l'esigenza di passare dalle parole ai fatti. «Rim-oc-

chiamoci le maniche - ha esortato il premier israeliano Rabin - fino ad oggi abbiamo investito nella guerra, da oggi dobbiamo investire nella pace». All'agenda dei lavori, c'è tra l'altro la creazione di una banca regionale di sviluppo i cui primi soci sarebbero Egitto, Giordania, Israele e i palestinesi. Lo vogliono gli americani e lo sostengono alcuni Paesi europei tra cui l'Italia come ha rilevato anche il ministro degli esteri Susanna Agnelli. L'idea però si scontra con l'atteggiamento negativo di francesi e tedeschi convinti che esistono già sufficienti strumenti per sostenere e gestire gli investimenti nella regione.

L'esito della discussione su questo punto, qualunque sia, non dovrebbe ostacolare il passaggio dai discorsi prettamente politici cominciati l'anno scorso nella Conferenza di Casablanca alle decisioni pratiche. Molti progetti, infatti, come quelli per lo sviluppo turistico regionale e la costruzione di un grande gasdotto che coinvolgerà Giordania, Israele e l'Entità palestinese sono già in avanzato stato di progettazione. Altri attendono i finanziamenti. L'Italia, in tutto questo, è presente in forze. L'Eni, uno degli sponsor della conferenza, sta lavorando sul gasdotto, la nostra Cooperazione ha finanziato un

"master plan" Fiat, Finmeccanica - per citarne solo - per citarne solo - da anni lavorano in oriente.

Purtroppo, nonostante l'entusiasmo degli sponsor, i protagonisti regionali e i fattori negativi della Conferenza e sui dieci progetti di sviluppo regionale. Il primo non fatto tra Israele e Libano - i due paesi hanno boicottato la conferenza - che crea instabilità tra gli arabi divisi tra chi vorrebbe avvicinarsi a Israele e chi vorrebbe avvicinarsi a chi è ebraico tanto più. I "partner" della conferenza sono scottanti e il processo è sospeso. Arafat, in

Messaggero 30.X
195

①

PERCOTI

1 - classe